

MARIO MUSELLA

L'EROICA ONOMASTICA AFRICANA
DEL *MAFARKA IL FUTURISTA*

Abstract: The onomastic system created by Marinetti for his first novel *Mafarka the futurist* still results difficult to frame nowadays. The African setting and the use of an Arabian lexicon could bring to the wrong conclusion of an exclusive Arabic genesis. But a deeper reading often highlights an ambiguous etymology as a consequence of lexicon hybridizations between recognizable names (from French) and some others which remain doubtful. The whole work make the novel onomastic substratum really enigmatic: a mystery that increases the fascination of its symbolism.

Keywords: Marinetti, Mafarka, Arabian, Africa

Eseguire una messa a fuoco dell'eterogeneo sistema onomastico escogitato da Marinetti per il suo romanzo *Mafarka il futurista* (1909) risulta operazione ardua. La mitica ambientazione africana e il ricorso a un abbondante lessico di palese origine araba potrebbero indurre alla falsa conclusione d'una esclusiva genesi arabofona. Ma una più dettagliata lettura degli *antroponimi* (e non solo) prescelti evidenzia invece etimi spesso ambigui, frutto di eclettiche ibridazioni lessicali, risultato di innesti, su un comune fondo lessicale arabo (o pseudo tale), di termini dalla matrice talvolta riconoscibile, talvolta invece dubbia.

La certa attribuzione araba dei vari nomi che costellano l'arcaico universo africano del testo, infatti, vale per pochi di essi: il più delle volte bisogna piuttosto parlare d'una certa forzatura, o comunque d'un ampio margine d'incertezza nella *interpretatio nominis*. Alla matrice araba infatti, declinata nella variante del cognito dialetto egiziano,¹ Marinetti spesso preferisce una dichiarata influenza abissina. Perché l'Abissinia? Si tratta d'un collegamento non casuale, ma ben preciso e motivato. Questo riferimento al contesto etiopico infatti va riconnesso al noto nazionalismo belligerante di Marinetti, che così rende un sentito, patriottico omaggio all'ancora cocente disfatta di Adua (1° marzo 1896).

¹ Marinetti nacque ad Alessandria d'Egitto il 21 dicembre 1876.

Alla base del sistema nominale eletto nel *Mafarka* possiamo scorgere la naturale predisposizione marinettiana all'eccentricità creativa, alla *varietas* combinatoria dei più disparati etimi geo-linguistici e al conseguente disorientamento del lettore. Insomma: sembrerebbe che sin dalla sua opera di esordio futurista Marinetti abbia subito sperimentato e offerto al pubblico un primo saggio di quei giochi fonetici che sostanzieranno la sua grande invenzione letteraria delle *parole in libertà*. Infatti il richiamo puramente sonoro di taluni termini arabi, probabili reminiscenze adolescenziali, l'allusività assonante di certe sue gustose neo-formazioni nominali amplificano la potenza evocativa e celebrativa del suo romanzo africano. Il tutto (motivazioni politiche incluse) rende il sostrato onomastico del *Mafarka* incredibilmente vario, eteromorfo, enigmatico, anch'esso fuso nel viscoso simbolismo che amalgama l'intero testo, accrescendone fascino e mistero.

Nel caso del *Mafarka*, dunque, diversi e complicati sono i meccanismi di nominazione letteraria escogitati. Non sempre capita che i nomi, attribuiti a persone, luoghi o animali, risultino segni linguistici *tout court*: spesso anzi appaiono *opachi*, semanticamente deboli se non nulli, piuttosto selezionati per la loro suazione fonetica. Per la cui interpretazione occorre anzi risalire a carsici e personali percorsi etimologici, dalla difficile tracciabilità. Per molti di essi l'autore adotta specifici procedimenti paretimologici, ricorrendo a parole oscure di lingue personalmente conosciute (ma ignote ai più) che accosta ai nomi conati, probabilmente per compiacere la sua fantasia acustica. È questo infatti il procedimento fondamentale utilizzato per tutta quella categoria di nomi di etimo incerto del *Mafarka*, per i quali son stati notati raccordi col succitato contesto etiopico. Si tratta spesso di personaggi marginali, che non hanno un vero destino d'assolvere nella macro-economia del romanzo, i cui nomi rimandano direttamente a omofoni toponimi abissini, a voler significare, dando a uomini i nomi di luoghi, un loro naturale e ancestrale legame con la terra (che come ha dato loro vita, così li inghiotte sin dal nome). E ci s'imbatte così negli antroponimi *Babilli*, *Dellaloo*, *Uarabelli-Ciarciar* o nell'etnonimo *Igù*, tutti riecheggianti relativi toponimi etiopici: *Babilli*, *Dallòl*, *Uarabili*, *Cercer*, *Igo*.

Diversa e ben più profonda è invece la genesi dei nomi di altri personaggi che vivificano il testo, per i quali sono stati rinvenuti etimi arabi certi e per cui si può parlare di un'evidente trasparenza semantica, dimostrando il ricorso a meccanismi plurimi di nominazione.

Sebbene Marinetti spesso manipoli e alteri graficamente a proprio piacimento suddetti etimi, per realizzare nomi di seduzione fonetica, il metodo prediletto è però quello del *nome semantico e parlante*, allusivo a tratti psicofisici dei personaggi, specchio di storia e carattere dei propri latori. Insistendo su tali potenzialità suggestive, Marinetti intende connotare da subito

gli attori della storia e il ruolo svolto nella *fabula*. I suoi sono quasi sempre personaggi nominali, marcati dai propri nominativi; in costoro il nome assume perentorio valore onomastico, in modo che «il ritratto di colui che lo porta rimanga scolpito per sempre».²

Si tratta d'un procedimento tipico della letteratura mitologica e di quella sacra, i cui personaggi incarnano vizi e virtù descritti già nei nomi, nel rispetto dei quali devono infine assolvere il mandato prescritto loro dal fato. Qualcosa del genere capita anche nel *Mafarka*: la misteriosa ambientazione africana, la proiezione in un tempo remoto e inesplicabile, lo scenario guerriero e virile in cui primeggia lo sprezzo di pericolo e morte, in cui solo prevalgono i valori ancestrali dell'eroismo e della terra conquistata col sangue, consentono a Marinetti un distacco tale da poter condurre la narrazione in modo stilisticamente simbolico, aggressivo, addirittura blasfemo (il romanzo venne processato per oltraggio al pudore). In questa ottica quasi epica, i personaggi soggiacciono a un destino sovrastante sul loro agire, stabilito *ab aeterno* sin dalla nomina.

Ma passiamo ora in rassegna un significativo campionario prelevato dal romanzo, anzitutto partendo da quei *nomi parlanti* direttamente ispirati al sistema onomastico d'uso comune nell'Africa arabofona. Primo fra tutti *Muktar*, in arabo 'eletto',³ che rapidamente scompare dalla storia, ucciso in guerra: la sua *elezione* sta appunto nell'altissimo privilegio di scagliarsi, ormai ferito a morte, in un eroico scontro frontale col nemico, ricevendo l'impagabile onore di sostituirsi al suo re nel duello:

- Padrone! Il mio destino è compiuto!... Permettimi, ora, di andar laggiù, prima di morire, per uccidere il capo nero [...]
- Tutto è permesso ai coraggiosi della tua specie! Va, Muktar!⁴

Un re che assume poi connotati divini, a detta del nome affibbiato al suo più fido capitano, pronto a tutto per il sovrano: *Abdalla*, fra i personaggi dal nome di più chiara trasparenza etimologica (da *abd* e *allah*), letteralmente 'schiavo di dio'. *Mafarka* davvero incarna una divinità vivente:

- Ma dove s'è cacciato il mio primo capitano?... Abdalla! [...] Afferra pel collo quel cannoniere, e gettalo nel fossato.
Echeggì un grido straziante [...] il colpo sordo e lontano d'un corpo caduto

² F. FERRUCCI, *Il battesimo dell'eroe*, in A. ASOR ROSA (a c. di), *Letteratura italiana*, vol. IV, Torino, Einaudi 1986, p. 891.

³ Tutte le ricostruzioni etimologiche dall'arabo presenti nell'articolo sono tratte dal "Glossario dei termini arabi e pseudoarabi" a c. di M. Casari, in appendice a F. T. MARINETTI, *Mafarka il futurista*, a c. di L. Ballerini, Milano, Mondadori 2003, pp. 323-327.

⁴ Ivi, p. 84.

da una grande altezza su delle pietre.
- Padrone, t'ho obbedito!⁵

Nello schieramento nemico, invece, troviamo il superbo *Mullab*: nome d'uso diffusissimo e importantissimo nel mondo arabo, essendo il *mullā* l'indispensabile giurisperito islamico, dotto sacerdote conoscitore dei misterici coranici e dunque della volontà di dio; dalla radice *mawla*, 'vicario', 'custode', egli è infatti il primo e potentissimo generale di *Brafane-El-Kibir*, gran depositario dei suoi intimi voleri. Sarà infatti *Mullab*, mediatore di *Brafane*, ad accogliere il rivale *Mafarka* (travestito da mendicante, secondo uno stratagemma di ulissiaca memoria) ingiuriandolo:

china la fronte fino a terra, benedicendo tre volte il mio nome. Non lo sai, il mio nome?... Ah! vile bifolco! [...] Sappi che mi chiamo Mullah, e [...] che tutti mi ammirano e mi temono, da un capo all'altro del deserto!⁶

Altro caso è quello di *Mahmud*, nome proprio arabo assai diffuso, qui adottato per designare le incredibili doti erotiche di un capitano di *Mafarka* (invischiato nella famosa scena dello *Stupro delle negre*). *Mahmūd* significa 'lodevole', con chiaro riferimento all'incommensurabile piacere che questi genera in colei che (sebbene stuprata) così lo ribattezza all'apice della sua eccitazione: «Mahmud, ya Mahmud!... uccidimi!... Oh! tu mi riempi d'un piacere caldo».⁷ Questa strana figura di vittima (consenziente e appassionata) a sua volta si chiama *Biba*, nome femminile molto comune in Nord Africa e molto semantico (dall'arabo *Habība*, 'amata, prediletta'), anch'ella nota al suo popolo per le sue abilità amatorie: «la più giovane, di una bellezza elegante, flessibile e delicata».⁸

Si considerino ora i nomi di fantasia, ascrivibili al genio combinatorio di Marinetti, di suo personale conio e tutti d'ascendenza sì araba, ma in cui egli amalgama i più disparati materiali linguistici mostrando alte competenze fonetico-lessicali africane, dando libero sfogo alle proprie doti onomaturgiche.

Ancora in riferimento alla scena dello *Stupro*, con analoghe significazioni erotiche, è lo pseudonimo di *Zeb-El-Kibir*, da *kabīr* 'grande' e *zubb* 'membro virile', a tutti noto per l'instinguibilità della sua foia: «Egli era stato soprannominato [così], per il suo membro gigantesco, e la sua inesauribile potenza genitale lo aveva reso celebre».⁹ Marinetti dunque crea questo nome deducendolo letteralmente dall'arabo e lo rende allusivo al punto da circoscrivere

⁵ Ivi, p. 7.

⁶ Ivi, p. 45.

⁷ Ivi, p. 29.

⁸ *Ibid.*

⁹ Ivi, p. 31.

l'agire del personaggio, interessato paranoicamente soltanto al sesso.

Si valuti poi il nome d'un altro personaggio, assente eppur sempre aleggiante sulla storia, incombenza soprattutto sulle sorti di *Mafarka*. Si tratta del suo solenne e defunto padre, re dei re africani: *Ras-El-Kibir*, letteralmente 'il grande capo' (da *ra's*, 'testa, capo'), ricordato e adorato dal figlio come un idolo. È per seguire l'esempio di cotanta progenie ed emularne le illustri orme che *Mafarka* deciderà di realizzare le sue due grandi imprese: la conquista, sotto il suo unico scettro, dell'intero continente africano, e soprattutto la creazione cerebrale del figlio meccanico *Gazurmab*. Se infatti la grandiosa mente di *Ras-El-Kibir* aveva ideato la fortezza di *Gazr-El-Husan*, toponimo anch'esso parlante (*qasr*, 'castello, fortezza'; *Husayn*, 'bellino'),¹⁰ «la cui candida mole giganteggiava lontano [...] come una lumaca che avesse per testa il faro, dalle agili corna di luce»,¹¹ ora *Mafarka* sceglierà di *progettare* un figlio, trascendendo così la grandezza paterna per stagliarsi come vero e proprio dio.

Parlante è anche un altro toponimo, quello della capitale del regno paterno, *Tell-El-Kibir*, letteralmente 'grande collina' (*kabir* + *tall*): «Impossibile circolare nelle sue vie rigurgitanti di gente [...]. Popolazioni intere si erano ingolfate [...] affluendo interminabilmente, da ogni parte, come altrettanti rivi che colassero in un'unica cisterna». ¹² Città-stato che *Mafarka* strappa all'odiato zio *Bubassa*, usurpatore del potere paterno (secondo un modello narrativo-genealogico di reminiscenza amletica), sovrano inetto e pavido al cospetto dell'avanzante *Brafane*: «[Bubassa] l'imbecille idropico, la cui crudele idiozia aveva reso possibile l'avvicinarsi di tanti nemici terribili». ¹³

Almeno altri due antroponimi mi paiono degni d'una breve trattazione etimologica, sebbene per essi risulti difficile una ricostruzione certa. Anzitutto la sfuggente figura del mercante *Sabattan*, nome d'etimo non identificato, sicuramente non arabo, ma a tale cultura da relazionare se si ipotizza un'eventuale comune genesi semitica. Forse dalla polisemica parola ebraica *saba*, che può indicare una persona canuta e anziana, o un generico titolo onorifico, o un appellativo del profeta Isaia.¹⁴ Le sue origini para-arabe vanno ricercate nell'antico ebraico *sheba*, che appunto vuol dire 'convertito di origine araba'. Ipotetico etimo (azzardato dal sottoscritto) che poi riecheggia nella caratterizzazione del personaggio, descritto con tutti i più tipici (e razzisti) connotati negativi del prototipo dell'ebreo: venale, trafficante, indolente: «quel furfante di Sabattan! La sua avidità di mercante ladro ci ha ritardata la vittoria». ¹⁵

¹⁰ *Qasr al-Hsayn* è anche toponimo frequente in Libia.

¹¹ F.T. MARINETTI, *Mafarka il futurista*, cit. p. 97.

¹² Ivi, p. 12; reale toponimo dell'odierna città Tell-al-Kebir (a 80 km dal Cairo).

¹³ Ivi, p. 24.

¹⁴ Forse dall'antico *Regno di Seba* (Arabia Meridionale) citato nei Salmi (71:10) e nel Libro di Isaia (43:3 e 45:15).

¹⁵ MARINETTI, *Mafarka il futurista*, cit., p. 9. O forse dall'ebraico *Sabbath*, o dal quasi omofono

Interessante è poi il caso di *Karim Friza*, gran capo degli agricoltori, il cui nome è anch'esso parlante, ma solo a metà. Potrebbe infatti derivare dai termini arabi *Qā'im* ('verticale, saldo', nome maschile d'uso comune) e da *farīsa* 'preda' o *fārisa* 'amazzone': ma non in modo sillogistico tale etimo si rimodella poi sul personaggio. Nessun riferimento, nel ritratto punto lusinghiero che ne fa Marinetti, rinvia a doti cavallerizze o a saldezza d'animo, piuttosto presentato come figura meschina, calcolatrice, odiato dal temerario *Mafarka* per la prudente viltà del suo carattere (riflessa nella descrizione fisica): «Mafarka ebbe un movimento di ripugnanza a guardare quel sordido nano [...] Il re non aveva mai potuto vincere il sentimento di ripulsione che gl'ispirava quell'essere meschino e scaltro».¹⁶ È piuttosto qui da ravvisare un intento antifrastico nelle parole di Marinetti, che per contrasto affibbia un nome altezzoso, evocativo di coraggio, a un personaggio invece infimo, antitetico al solenne modello mafarkiano.

Ma Marinetti sbizzarrì il suo fervido talento onomaturigico anche nella scelta dei vari zoonimi presenti nel racconto, soprattutto di cavalli, armi da guerra e segni di riconoscimento della regalità dei protagonisti. Sono in particolare tre i cavalli che attraversano la narrazione arricchendola di colore e interesse. Ovviamente i destrieri dei tre eroi del romanzo: *Brafane*, *Magamal*, *Mafarka*, dei cui reciproci attributi gli animali paiono portare impressi i segni non solo nelle fattezze, ma negli stessi nomi. Si parta da *Nebid*, «gran cavallo di guerra» di *Brafane*, del quale condivide regalità, magnificenza fisica, fervore bellico:

era uno stallone nero dal petto smisurato. Il suo collo fremente sembrava munito di grandi ali palpitanti [...] Esso balzava focosamente [...] un solo nitrito di Nebid bastava a trascinare alla battaglia tutti i cavalli dei quattro eserciti.¹⁷

Nome che sembra scaturire anch'esso da un intento antifrastico, derivando dall'arabo *nabīd*, 'reietto' (ma interpretabile anche come 'vino di datteri', 'bevanda fermentata', significato più affine alla natura turbolenta dell'animale).

Ben più semantici i nomi degli altri due cavalli. Il destriero di *Mafarka* è *Ifrit* (dall'arabo *'ifrīt*, 'demone'), maestoso, superbo, impavido, *alter ego* equino del suo stesso padrone:

largo e possente il petto, muscoloso il collo ben curvo in forma di rampone, piccola ed agile la testa, [...] larghe le nari, che fiutavano il fuoco del deserto. Esso portava la coda in fuori, signorilmente, arcuata come l'ansa d'un bel vaso prezioso.¹⁸

greco *Sabbaton*, 'sabato', giorno del *riposo* ebraico (a proposito d'indolenza).

¹⁶ Ivi, p. 14.

¹⁷ Ivi, p. 61.

¹⁸ Ivi, p. 18.

Lo stesso dicasi per *Asfur* (da *'usfūr*, 'passero'), aggraziato e agile corsiero di *Magamal*, come lui più delicato: «assomigliava a Efrit come un fratello [...] e mille grazie improvvisate nei movimenti delle zampe, e un languore timido negli occhi».¹⁹

E si giunga infine ai due interpreti-cardine dell'intero romanzo, i fratelli guerrieri, gli eroi vincitori dalla brama insaziabile: *Magamal* e *Mafarka*, personaggi così vicini per sangue eppur così lontani per nome e destino. In loro, nelle descrizioni fisiche, nei caratteri, nelle azioni, pare che Marinetti abbia voluto duplicare la medesima dicotomia appena riscontrata tra i due rispettivi cavalli. Come il suo *Ifrit*, *Mafarka* è energico e potente; *Magamal*, come *Asfur*, elegante e languido.

Se di *Nomen-Omen* si può parlare circa il sistema onomastico architettato da Marinetti, per fissare nel lettore percezione e consapevolezza dell'implacabile fatalismo che grava sul mondo arcano descritto, sicuramente il caso più palese è quello del giovane principe *Magamal*, fratello adorato del re, personaggio dall'ineluttabile nome fatale. Forse dall'arabo *muğamil* 'cortese', esso tratteggia quei difetti di debolezza e fragilità che condanneranno l'eroe a soccombere. La stirpe regale, la determinazione morale, la frenesia guerriera (qualità genetiche plasmate sui modelli paterno e fraterno) tuttavia stridono con l'aspetto troppo delicato, quasi efebico, non ancora virilizzato dalle sanguinarie cupidigie di conquista che invece infervorano *Mafarka*. Egli certo incarna per schiatta l'uomo d'eccezione, ma ancora elusivo, ancora troppo umano, privo di quell'inestituibile volontà che invece innalza il superuomo mafarkiano al di sopra delle umane debolezze:

Era il guerriero adolescente il cui corpo di caucciù balzava impetuoso, vivace e carezzevole [...] Una volontà febbrile faceva vibrare tutte le sue membra sottili che avevano, a volta a volta, grazie femminee e sussulti di belva in agguato.²⁰

Figura che, se paragonata al prodigioso fratello, svela tutta la sua ambiguità androgina. Lo stesso *Mafarka* così lo descrive ammonendolo:

Io so che sei coraggioso! Ma ho in orrore questa tua ridicola sensibilità femminile che ti lancia talvolta in folli esaltazioni e ti schiaccia, poco dopo, sotto debolezze infantili [...] codeste gaiezze subitanee e codeste inesplicabili tristezze, bisogna abolirle, oggi! [...] Ad onta di tutti gli sforzi della tua volontà, il tuo corpo è rimasto tenero e fragile come un corpo succoso di fanciulla.²¹

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ivi*, p. 17.

²¹ *Ivi*, p. 19.

Non è un caso che anni dopo la scrittrice futurista Eva Kühn sceglierà come pseudonimo proprio *Magamal*, come se la virilizzazione della donna postulata da Marinetti si realizzasse qui con l'assunzione d'un nome maschile: metamorfosi mutila, visto che esso preserva intatta la sua cifra femminile.

E concludiamo col protagonista catalizzatore del romanzo, l'eponimo *Mafarka-El-Bar*. I misteriosi giochi etimologico-onomastici marinettiani lo riguardano da vicino. Di sicuro il secondo elemento nominale deriva dall'arabo *babr* 'mare' che ben descrive l'avvolgente vastità del corpo di *Mafarka*, simile all'inesausto dinamismo del mare: «Egli aveva la disinvoltura e la robustezza di un giovane atleta invincibile [...] Il suo corpo troppo compatto, troppo vivo e quasi frenetico».²²

Per quel che invece concerne *Mafarka*, la parola potrebbe derivare dall'arabo *mafraq* 'incrocio', termine però poco pertinente con la profilatura nomo-letteraria del personaggio. È forse lo stesso Marinetti, con uno dei suoi soliti gesti anticipatori, a rivelarci il mistero nascosto in questo enigmatico nome, suggerendone l'interpretazione nell'accorata dedica ai *Grandi Poeti Incendiari* a esergo del testo: «Ecco il grande romanzo esplosivo che vi promisi».²³ Tale epigrafe ci orienta in una più corretta esegesi del nome, che potrebbe derivare dall'ingegnosa combinazione (un *incrocio*?) di due parole arabe dalla convergenza sinonimica: il sostantivo *mufraqi* 'esplosione' e il verbo *farqa'a* 'esplosione', entrambi più acconci a tratteggiare, per contiguità metonimica, la figura belligerante dell'*esplosivo* re africano.

Marinetti si prodiga, con incalzante repertorio metaforico, a connotare il personaggio secondo i suggerimenti semantici di questo antroponimo terribile e pericoloso, sagomando figuramente le incommensurabili doti guerriere del poderoso eroe. Si assiste a una sorta di fenomenologia di *Mafarka*, vivisezionato analiticamente, presentato in ogni suo sembiante secondo un itinerario ascendente che dalla descrizione fisica d'ogni particolare passa a un esaltante affresco delle parallele virtù morali e intellettive. Della sua imponente figura viene mostrata una panoramica avvincente, la sua inesauribile potenza sottoposta a radiografia descrittiva.

Così il suo corpo: «i pettorali ampi, tutti a groppi d'impazienti radici, e i bicipiti che parevan di quercia, e la muscolatura inquietante delle gambe, alla quale il sudore dava luccicori esplosivi»;²⁴ il petto «più forte di una diga»²⁵ e «muscoli di catapulta».²⁶ Così il suo volto: «franco, dalle mascelle quadrate [...] la sua bocca grande e sensuale; il suo naso, fine e piuttosto corto; il suo

²² Ivi, p. 10.

²³ Ivi, p. 3.

²⁴ Ivi, p. 10.

²⁵ Ivi, p. 13.

²⁶ Ivi, p. 19.

sguardo, tenace»;²⁷ e poi gli occhi «d'un bel nero dorato di liquirizia fiammeggiavano violentemente al sole, troppo vicini fra loro, come quelli degli animali da preda [...] una fronte mite, coronata d'irremovibile volontà dai capelli foltissimi».²⁸ Al fisico eccezionale corrisponde una medesima saldezza mentale ed espressiva. La «bella voce dalle sonorità glauche e trasparenti, che sembrava avesse attraversato il mare [...] a volo spiegato, da un continente all'altro»;²⁹ la sua oratoria appassionante fatta di *parole crivellanti* e un'inoscidabile volontà di conquista che «rivelava in lui un possesso sereno delle proprie forze: la chiarezza sonora dei comandi, l'audacia disinvolta dei passi, la varietà elegante e la sicurezza dei gesti».³⁰

Accettando per buona l'ipotesi avanzata, *Mafarka-El-Bar* è dunque l'esempio perfetto di *nome parlante*, evocativo e altamente connotativo, che anticipa, descrive e racchiude in sé vita e fortuna del suo latore. Il nome del re africano è sinossi della sua esistenza, solco della sua storia, sua pulsante essenza narrativa. Davvero in *Mafarka* «l'evento anagrafico rappresenta il blocco di una persona dentro un'etichetta, uno dei modi in cui la forma intrappola vita»,³¹ al punto che il suo stesso destino *esplosivo* e trionfante è deducibile sin dal nome, perché in questo imperituramente scolpito, «l'ombra che il personaggio [...] per sempre si trascina».³²

Biodata: Mario Musella si è laureato in *Lettere Classiche* presso l'Università "Federico II" di Napoli; è Dottore di Ricerca in *Italianistica* ed è Cultore della materia per la *Filologia Italiana*. Insegna nelle Scuole Medie inferiori e superiori. La sua ricerca si concentra sul Futurismo e soprattutto sulla figura e l'opera del poeta napoletano Francesco Cangiullo, di cui ha già pubblicato diversi inediti.

mario.musella@inwind.it

²⁷ Ivi, p. 10.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Ivi, p. 82.

³¹ FERRUCCI, *Il battesimo dell'eroe*, cit., p. 896.

³² L. SASSO, *Il nome in letteratura: l'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del Medioevo*, Genova, Marietti 1990, p. 15.

